

L'Europa del lavoro e della solidarietà nell'era dell'industria 4.0"

Oggi è giornata e momento importante per la nostra realtà aclista di Germania. Siamo qui riuniti, provenienti dalle situazioni di vita e routine quotidiane, in assemblea congressuale che non è un semplice atto formale, fatto solo perchè l'impone lo Statuto, ma è un fatto fondamentale nella vita della nostra associazione, specialmente in questo periodo che vede profondi cambiamenti che stanno sconvolgendo le nostre società, per aiutarci a comprendere la realtà, comprenderci nei nostri intenti, individuare e valutare insieme il nostro essere e agire associativo. Abbiamo avuto modo nella giornata di ieri di intravedere come il tempo che viviamo, già segnato dai processi di globalizzazione economica e finanziaria che hanno determinato spesso una diffusa disuguaglianza ed una conseguente crescita delle povertà, si appresta ad entrare in una nuova rivoluzione, quella della digitalizzazione del lavoro. È stato importante dedicare la giornata di ieri alla percezione almeno di cosa ciò può significare per il futuro, dopo aver sperimentato in questi anni i cambiamenti determinati dai mercati finanziari che hanno portato ad accumulare ricchezza da parte di alcuni a discapito dei sistemi produttivi e innescando nuova disoccupazione e nuova precarietà nelle nostre società. Il benessere sociale ed economico delle persone e delle famiglie non è più una certezza ma è segnato da precarietà che si estende anche nell'ambito delle garanzie dei diritti civili e sociali. Questi cambiamenti, le conseguenze che ne derivano e che si ripercuotono nella vita degli Stati e dei cittadini, ci sconvolgono. È doveroso quindi promuovere riflessione e iniziative per orientare misure atte a perseguire una generale redistribuzione delle ricchezze, volte al recupero di un'ampia condivisione delle

responsabilità, attraverso la partecipazione attiva e la moltiplicazione positiva dei momenti di rappresentanza; contrastando il rinchiudersi nell'individualismo.

"Il mondo sta rapidamente cambiando. Dare uno sguardo alle vicende internazionali è come affacciarsi su un precipizio. Riusciamo a visualizzarle nella cronaca quotidiana: la questione siriana, la deriva autoritaria in Turchia, Russia, Cina ecc. le politiche di chiusura degli USA nei rapporti internazionali e nella politica di accoglienza, le tensioni nuove di ogni giorno, la crisi nordcoreana. Non riusciamo più a mettere a fuoco la realtà: una realtà dove non emergono leadership in grado di concordare regole e mediare sui conflitti, dove "pezzi" di conflitto mondiale occupano territori a scapito dei popoli che si devono mettere in cammino per ritrovare speranza. Una guerra mondiale distribuita in tanti territori.

... In questo quadro difficile da decifrare e prevedere nell'evoluzione, l'Europa è invece la nostra speranza e la nostra battaglia: può essere un segno di pace nel mondo, un elemento moderatore. In questa Europa di speranza, tanti limiti, remore, egoismi, nazionalismi, populismi emergono e si impongono specie nei Paesi dell'Est Europeo ma non solo, anche quelli con tradizioni democratiche, orientati a politiche di esclusivismo e nazionalismo, la crisi collegata al Brexit, e la politica della Comunità europea ne è succube e incapace di reagire..

La situazione italiana in continuo movimento con grandi tensioni, espresse nelle ultime elezioni politiche dall'affermazione di partiti populistici e di protesta che hanno cambiato profondamente l'assetto politico e partitico senza contribuire però a delineare capacità e prospettiva di governo; sintomi di instabilità e divergenze anche in Germania. Proprio in questo Paese, dove noi ci siamo stabiliti e ne condividiamo la vita in tutte le sue sfumature, un grande Paese dalle grandi potenzialità e risorse produttive, economiche, culturali e di democrazia, si vanno allargando sempre più una divergenza e conflittualità sociale e civile e ultimamente anche politica. Il divario sociale economico a vari livelli, dalla famiglia, al settore

formativo fino all'impiego e occupazione, con tutte le conseguenze che ogni giorno tornano alla ribalta nonostante una crescita economica stabile e spesso in crescita, non tende a diminuire ma, secondo le rilevazioni e gli studi sulla società, è in aumento.

In questo Paese dove le statistiche danno percentuali di occupazione superlative, il precariato, il lavoro a tempo, la flessibilità deregolata, la persistenza di una disoccupazione a tempo indeterminato, portano ad un aumento della povertà e ad una instabilità e conflittualità civile e politica come ad una separazione e diversificazione di classe. Tra i più deboli di questa società si accostano e vi entrano o sono in costante presenza, non pochi cittadini e lavoratori migranti da Paesi della Comunità europea economicamente e socialmente più deboli, senza mettere in secondo piano, il flusso di profughi e richiedenti asilo. Molta parte della nuova migrazione, spinta e motivata per realizzare un proprio progetto di vita, si ritrova a entrare in un vortice di offerta di lavoro precario, sottopagato, non consono allo sforzo e impegno formativo profuso. La libera mobilità dei cittadini e lavoratori proclamata nell'Europa dei popoli, a causa di non adeguati provvedimenti comuni di ordinamento sociale e dei diritti civili e di cittadinanza tra i Paesi europei, diviene spesso appannaggio di sfruttamento del mercato del lavoro a basso prezzo lasciando adito a profit incontrollati di multinazionali della comunicazione del commercio dei servizi. "Dietro l'effigie della flessibilità e dello smart-working, della gig economy, l'economia "del lavoretto", spesso si nasconde la nuova frontiera della precarietà e dello sfruttamento del lavoro, il caporalato digitale, la nuova frontiera del capitalismo. Parte della migrazione italiana, anche se stabile in Germania è involta nella disoccupazione a lungo termine (anche se mancano statistiche), assuefatta al contributo sociale di sussistenza, rischia spesso di entrare in forme e logiche illegali di lavoro nero, perchè limitata e refrattaria a forme di ricolto nel settore produttivo.

La povertà colpisce spesso le categorie più anziane che hanno ormai lasciato l'attività produttiva. Le pensioni non sono consone per sopperire in maniera dignitosa alle attese di vita dei singoli o delle famiglie. La prima generazione di migranti italiani in Germania è senza ombre di dubbio una realtà colpita da queste conseguenze. Lo si rilevava nella nostra celebrazione / manifestazione dei 60 anni degli accordi italo tedeschi per la migrazione italiana in Germania evidenziando come il lavoro profuso da questa prima generazione, sottopagato allora rispetto al lavoratore tedesco, ha portato a produrre ricchezza per la Germania ma limiti enormi nei versamenti assicurativi pensionistici di questi lavoratori, con la conseguenza che ora le pensioni recepite sono insufficienti o senz'altro limitate. A questo si aggiunge spesso anche una situazione di limitati contatti sociali o della solitudine dei migranti anziani a causa anche di una carente conoscenza della lingua. Una ricca Germania non ha o non ritrova rimedi adeguati nell'affrontare queste necessità e bisogni civili.

In prospettiva però il dato che più da pensare riguarda il lavoro. Questo sarà il grande tema degli anni a venire. Come richiamato e sottolineato ieri, la realtà di chi non trova lavoro, e vaga attraverso un percorso immaginario e casuale non è remota, l'economia dei robot modificherà il lavoro. Secondo un rapporto internazionale circa il 30 % dei posti di lavoro in Gran Bretagna saranno minacciati dalle innovazioni: negli Usa il 38% e in Germania il 35%. Uno dei principali driver di queste stime è il fatto che le attività manuali e di routine sono automatizzabili, mentre le abilità sociali molto meno. Pertanto si passa da rischi assai alti in settori come rifiuti, manifattura, trasporto e stoccaggio, per passare a rischi assai bassi nell'ambito sanitario, dell'assistenza, dell'istruzione e formazione. Queste dinamiche ci dicono su quali ambiti investire ricerca e competenza, ma ci dicono anche dei rischi verso i quali stiamo andando, con un'importante parte del popolo che non troverà lavoro, che alternerà periodi di lavoro a periodi di non

lavoro. Di fatto è la flessibilità ridotta a precarietà. Per questo sarà decisivo un sistema efficiente di politiche attive di orientamento e formazione professionale, accompagnamento e incrocio con l'offerta di lavoro come pure riqualificazione per non lasciare soli individui e famiglie nel momento critico del passaggio alla vita lavorativa o nella transizione tra un lavoro e un altro.

La vocazione delle ACLI a stare dalla parte dei lavoratori si è fin dalle origini intrecciata con la giustizia sociale e i diritti di cittadinanza. Nel nuovo contesto che si prospetta, ci pare che anche oggi vada riscoperta l'inesauribile risorsa che è l'essere umano, la centralità che assume anche quando lavora, la dimensione relazionale che caratterizza il lavoro – come insegna la Dottrina Sociale – e che ancora e sempre sono le persone a fare la differenza. Tutto ciò interpella le Acli nella profondità della loro mission perchè, pur consapevoli di vivere in un'epoca "liquida", occorre non perdere di vista che il mercato del lavoro è costituito da persone concrete, che sul lavoro costruiscono la loro vita e dal lavoro traggono i mezzi di sussistenza per sé e per le proprie famiglie. Un rinnovato impegno per la tutela e la promozione del lavoro e dei suoi diritti, significa garantire le condizioni di un lavoro decente, evitando ogni forma di sfruttamento e di discriminazione, riaffermando il primato dell'essere umano sugli strumenti di produzione, sui beni materiali e tecnici, sugli stessi meccanismi economici e finanziari.

Il riconoscimento del lavoro è punto di intersezione tra progetto individuale e progetto collettivo, capace di contribuire alla costruzione e sviluppo del bene comune. Per questo intendiamo vigilare – come sempre – affinché i pur attraenti scenari del nuovo che avanza, come quelli dipinti dalla rivoluzione tecnologica nel mondo del lavoro, si coniughino effettivamente con forme di tutela che garantiscano un lavoro degno. In particolare, queste grandi trasformazioni pongono la questione di come migliorare le leggi di riforma del lavoro e i modelli di sicurezza sociale derivanti dall'epoca industriale, che appaiono non più del tutto

adeguati e insufficienti a tutelare i (nuovi) lavoratori, per renderli più inclusivi Ciò va fatto con il contributo di tutte i soggetti sociali e le parti interessate.

L'opzione preferenziale per gli ultimi deve essere la misura del nostro giudizio, il metro per interpretare e valutare le cose del mondo: privilegiata in cui attuare il progetto di dare ascolto ai senza voce, di assumerne lo sguardo. (*cf. Doc Dipartimento Lavoro Maggio 2017*)

„Il lavoro ci dà dignità, e i responsabili dei popoli, i dirigenti, hanno l'obbligo di fare di tutto perché ogni uomo e ogni donna possa lavorare e così avere la fronte alta, guardare in faccia gli altri, con dignità...togliere il lavoro agli uomini è peccato gravissimo..“*Papa Francesco*

Quale e come lavoro? *Arbeit. Macht. Sinn.* è stato il motto dell'ultimo congresso della KAB. Tre parole che si possono leggere singolarmente Lavoro, Potere, Senso ...in sé LAVORO le contiene ed esprime tutte e tre. Si possono leggere anche come inizio di una frase ...IL LAVORO DÁ SENSO.....che ciascuno singolo o realtà associativa o comunità può o deve completare scoprendo e definendo ambiti, modalità strategie di intervento trovando piccole importanti e ambiziose risposte Lavoro è un DIRITTO della persona. È l'affermazione e il messaggio della dottrina sociale cristiana. Lavoro diritto nel suo complesso, garanzia per una vita vivibile. Lavoro corretto, "buono" vivibile. Le statistiche mostrano in Germania un elevato tasso di occupazione...oltre le statistiche però c'è da considerare e verificare quali sono le condizioni di occupazione.....11 milioni di lavoro a tempo, precario, plurioccupazione....Povertà nonostante lavoro e occupazione? Si deve poter vivere del proprio lavoro !!

Lavoro e finanza/economia. "Questa economia uccide" affermava Papa Francesco. Cosa può e deve significare nel nostro contesto una economia che non premia solo alcuni privilegiati, che fa aumentare povertà nonostante lavoro possibile? Un primo passo arrivare ad una politica europea dell'occupazione. Alla grande mobilità oggi

possibile e richiesta spesso dalle esigenze di economie più forti, l'Europa non risponde ancora con una politica capace di armonizzare e regolamentare criteri e forme vincolanti per tutti per il riconoscimento delle professionalità, competenze, e dettare regole unitarie per l'occupazione, ammortizzatori sociali, per garantire nel territorio europeo lavoro e vita vivibile da tutti e questo ancor di più nella prospettiva di Industria 4.0.

"Lavoro" deve essere collegato e coniugato con "Vivere"... che è più variegato e complesso che la semplice attività produttiva finalizzata a realizzare un guadagno, una ricchezza, un bene di consumo. I beni e i servizi producono non sono una realtà fine a se stessa. Il lavoro partecipa alla tessitura della società, crea la civiltà e la cultura, costruisce legami, è un argine alla deriva individualistica della società attuale. Nella prospettiva di una società definita secondo schemi e prospettive di Industria 4.0 sarà quanto mai urgente riprendere, riproporre un cambiamento di prospettiva per andare ad attuare un modello di società attiva e lavorante non solo perchè esercita una mansione di "produzione" ma altresì perchè si provvede a riconoscere e retribuire ogni forma di attività umana nelle varie situazioni di vita quotidiana dalla famiglia, al volontariato, all'assistenza ai compiti di cura delle persone. Alcuni passi concreti potrebbero essere l'aumento dei finanziamenti per i servizi a supporto della cura di bambini, anziani e disabili. Le nuove forme di lavoro a distanza, consentite dall'avanzare della tecnologia, possono essere di supporto in questo senso, purchè non si traducano in velati sistemi di esclusione o di invasione del lavoro in tutte le sfere della vita. Il lavoro di cura assumerà sempre più rilievo in termini economici ed occupazionali al crescere della domanda di servizi e poichè si tratta di attività basate sull'interazione umana e su una dimensione emozionale e creativa, difficilmente sostituibili da sistemi di intelligenza artificiale. Esistono, dunque, opportunità di sviluppo nel settore dei servizi alla persona e sociali, a patto di incrementare il valore di tali attività,

trasformando queste in lavori con un più elevato contenuto di competenza, stabilità e tutele...

Noi, singole persone e associazione siamo anime della società e nella società, non possiamo essere assenti dal dibattito, dobbiamo stare sul merito delle questioni, finché ci è possibile. Dobbiamo recuperare le condizioni per tenere un dialogo aperto, costruttivo e schietto con persone che hanno la nostra stessa sensibilità; è una fatica che dobbiamo compiere perché “gli aclisti – o gli amici delle Acli – nelle istituzioni sia italiane che tedesche ” saranno un patrimonio importante nel definire profili politici utili alla nostra battaglia.

....tenere vivo il confronto sul territorio. Dobbiamo costruire alleanze, con associazioni, fondazioni, sindacati, organizzazioni... comunità che parlano di politica. Lì, noi, abbiamo un ruolo importante da svolgere.

Tocca anche a noi fare la nostra parte. Vorremmo tornare a riscoprire la nostra originaria vocazione „laborista“. Possiamo creare le condizioni perché i nostri figli abitino un Paese più vivace e più sicuro: non possiamo lasciar così questo tempo.

Le ACLI Germania hanno anche urgente bisogno di volger lo sguardo al proprio interno,...dentro di noi. Siamo una associazione organizzata, con una storia, siamo forse ancora l'unica realtà associativa di origine italiana, presente e operante in Germania. Guardando la nostra situazione complessiva però non possiamo non riprendere le domande: Dove fondiamo e come organizziamo la nostra azione e attività di promozione sociale, educazione politica di condivisione di vita. Il Presidente nazionale Rossini nel Consiglio nazionale del 28.04.2017 richiamava 4 pilastri che sostengono la nostra casa

li richiamiamo

....un pilastro spirituale....vivere la fede, di essere cristiani nel mondo.

Essere cristiani non è seguire una ideologia, dei dogmi o un qualche stile „culturale

di tradizione“: è seguire una persona e riconoscere il primato del Vangelo nella propria vita; dal Vangelo deriva quello stile di umanità che fa la differenza cristiana, che dà luogo ad un posizionarsi differente e ad un linguaggio differente, che alimenta la coscienza e il discernimento: quella coscienza che, in ogni caso, è l'ultima istanza e quel discernimento che fa vivere il Vangelo nelle pieghe della vita. La frase di Paolo VI [“La Chiesa ha bisogno più di testimoni che di maestri”] è ormai acquisita: ma il testimone è colui che vive una realtà, non colui che parla. Vivere, ascoltare, alimentare la coscienza, discernere, agire, soprattutto assieme alla propria Chiesa locale è lo stile che proponiamo.

...il pilastro politico e culturale Qui occorre essere bravi a decodificare il quadro politico, mettendo a punto un metodo, un approccio.... politico, cercando di far giocare insieme il piano del reale e quello dell'ideale, che significa ripercorre il classico schema vedere, giudicare, agire..... Per esserne all'altezza occorrerà investire (anche qui...) in modo strategico su: studio e ricerca, comunicazione e formazione. A questo proposito una parola speciale sulla formazione. Dobbiamo riprendere a fare formazione con metodologie adeguate al tempo. Una Scuola di formazione, secondo le nostre capacità e disponibilità, che curi il talento principale che abbiamo, le persone.

*....un pilastro economico, finanziario e imprenditoriale..*che riguarda e coinvolge tutte le realtà ACLI. Salvaguardare i beni che ci sono stati affidati: beni spesso indebitati e indeboliti e per i quali abbiamo condiviso e anche subito un'opera di ristrutturazione lunga, ma che mira al rilancio e che ci richiede serietà e perseveranza coniugando risparmio e investimento.

A tale proposito.... una parola sul Patronato. Si sta compiendo una grande opera di ristrutturazione e di rilancio di questo nostro storico servizio, spesso infrastruttura stessa della presenza aclista nei territori. In Germania l'evoluzione organizzativa del servizio non è stata e non è ancora semplice e spesso non è stata supportata dalla

realità associativa ACLI Germania, in buona parte anche per le modalità seguite nel riordinamento del servizio. È quanto mai urgente una riflessione e una definizione di prospettiva che riporti il servizio nelle sue specificità e azioni a collocare "primo la persona".

Nel Consiglio del 20.05 del 2017 il Presidente Nazionale del Patronato osservava "Esiste di fatto una separazione tra Patronato ACLI Germania e il Movimento. Se si guarda ai numeri del tesseramento si nota subito la differenza: grandi numeri e punteggi al Patronato, ma poche tessere nel Movimento. Questa situazione, non va! Il Patronato nello svolgere il suo servizio fa anche azione sociale che dà autorevolezza al Movimento e viceversa. Ci sono delle differenze, ma si è vagoni della stessa locomotiva. Considera un errore enorme l'aver assunto al Patronato operatori senza aver di fatto investito nella formazione. È necessario lavorare in sinergia tra Patronato e Movimento!

Il Patronato ACLI non può rivolgersi solo agli italiani, ma essere aperto a delle nuove prospettive all'interno del welfare tedesco. Bisogna quindi creare nuove opportunità di servizi."

È un'opera che, di fatto, propone un cambio culturale rispetto al modo con il quale abbiamo agito. I tentativi che si stanno facendo di ristrutturazione e rilancio ci dicono che la strada è quella giusta. Occorre allora proseguire con decisione e fiducia. Il Patronato deve trovare la sua più stretta collocazione nella realtà associativa acli.

...il pilastro istituzionale, organizzativo e territoriale

Siamo un movimento, è vero: ma abbiamo una fortissima dimensione istituzionale per il fatto che siamo strutturati, con ruoli, risorse umane e abbiamo un patrimonio di relazioni con altre istituzioni. Noi abbiamo sempre favorito la partecipazione partendo dalle nostre strutture organizzative e associative, i circoli sparsi sul territorio, le nostre sedi di Patronato. Abbiamo strutturato partecipazione e adesione attraverso la forma del tesseramento. Come già accennato stiamo vivendo però un periodo dove tale modalità non hanno più quel riscontro che hanno avuto nel passato. È necessario rivedere la nostra forma organizzativa e aggregativa. Siamo chiamati a ripensare la nostra forma partecipativa. La riforma organizzativa della nostra realtà aggregativa e associativa va avviata con una pluralità di strumenti ed azioni, dalle procedure del tesseramento alla cura delle strutture di base. La

concretezza del primato dell'associazione deve contaminarsi con le diverse culture organizzative del sistema, dispiegandone le potenzialità in una condivisione del senso di questo molteplice "fare le Acli". Bisogna che definiamo meglio cosa significa sviluppare il servizio del patronato come impresa sociale, condivisa sostenuta e supportata, co-gestita da associati utenti. Il fare rete è e diventa parte integrante del nostro compito riformatore sociale, civile e istituzionale. Sul piano organizzativo interno si dovrà dunque qualificare come cura delle reti aggregative per generare una nuova cultura organizzativa. Da queste sinergie dovremmo partire per dare nuove forme alla nostra rappresentanza e alla nostra rappresentatività. La novità delle forme aggregative può provenire da ogni luogo della società civile, perché le Acli sono una "casa comune" nella quale si può entrare da diverse porte. Quindi dovremmo sviluppare pluralità e insieme la coesione affiancando e, in qualche misura, oltrepassando la funzione tradizionalmente esercitata dai circoli, in modo da veicolare una nuova cultura organizzativa e, in senso lato, democratica, aprendo ad altri gruppi e accogliendo adesioni motivate non dall'appartenenza attraverso un tesseramento ma dalla condivisione di ideali, obiettivi e azioni comuni. Una riforma organizzativa così intesa, come una cura relazionale attenta ai nuovi soggetti e ai nuovi bisogni – dai giovani alle donne, dai migranti residenti ai nuovi arrivati, alle famiglie – mira ad incrementare la nostra rappresentatività forse intercettando anche i giovani soprattutto. Infatti, il tradizionale tesseramento mostra, ad un'analisi anagrafica attenta, che l'invecchiamento della base associativa rischia di diventare un trend imm modificabile. Infine, la riforma organizzativa deve allargare il suo orizzonte a tutti quegli strumenti di carattere tecnologico e virtuale attraverso i quali sempre più e in ogni parte del mondo si manifestano come i nuovi canali di aggregazione sociale e partecipazione democratica. Magari anche con tecnologie d'avanguardia, come l'iscrizione on line o forme nuove di tesseramento, perché questo tempo non favorisce organizzazioni

come la nostra. Non possiamo limitarci a prendere atto della riduzione dei circoli: possiamo invertire il trend investendo in processi di animazione di comunità e sviluppando l'attenzione ai bisogni sociali del nostro tempo. Ci vuole attenzione, desiderio di stare vicino al popolo.Dobbiamo imparare ad essere anche imprenditori di umanità, cioè organizzatori di relazioni tra gli uomini, capaci di produrre socialità, utilità e senso. Aumentare il tesseramento è un modo per rimettere il socio al centro, per accogliere anche la sua insoddisfazione, le nuove domande che possono generare nuove iniziative e attività, qualcosa di più o di meglio. Perché è vero che spesso è proprio da un sentimento di insoddisfazione che nasce l'innovazione, la vitalità, il futuro. Occorre essere luoghi aperti e accoglienti verso tutti e con tutti. Abbiamo a cuore tutto il popolo: ma qualcuno per noi viene prima di chi si sa difendere comunque da solo... Siamo una lobby popolare: dobbiamo saper difendere – con le forze che abbiamo - il ceto più popolare. Occorre essere luoghi aperti e accoglienti verso tutti e con tutti.